

Picasso, Miró, Dalí

Tre artisti in Catalogna

Adriana Summa

A Cremona una mostra sulla pittura catalana dal 1880 al 1930. Che vide intrecciarsi le vicende artistiche di tre grandi pittori spagnoli: Picasso, Miró e Dalí. I temi dell'emarginazione umana, l'interesse per la figura umana, ma anche la ricerca nella realtà della purezza, dell'essenzialità primitiva

Il 14 febbraio ha aperto i battenti a Cremona, negli ambienti del Museo Civico Ala Ponzone, un'interessante mostra, che offre al pubblico la possibilità di scoprire un periodo poco conosciuto - ma assai fecondo - della storia dell'arte moderna: la pittura catalana dal 1880 circa, alle soglie del modernismo, sino al 1930 circa, prima dell'esplosione della Guerra Civile spagnola.

Già dal 1985 la critica si era accorta con sorpresa della vivacità culturale e delle novità riscontrabili nella produzione artistica del periodo che vede intrecciarsi in Catalogna le vicende di tre artisti di prim'ordine del Novecento, Pablo Picasso, Joan Miró e Salvador Dalí. Ma per comprendere questa curiosa concomitanza, occorre narrare la storia dal principio.

Modernismo

Siamo a Barcellona, attorno al 1890, data di nascita del movimento culturale catalano denominato "modernismo": mentre Antoni Gaudí realizza le prime opere, che contribuiranno a diffondere in tutte le grandi città catalane un'originalissima versione dell'architettura liberty, i pittori Santiago Rusiñol, Ramon Casas e Miquel Utrillo (padre del più noto Maurice), di ritorno da Parigi "inventano" un nuovo stile pittorico, imbevuto delle lezioni postimpressionista e simbolista apprese alla scuola dei grandi artisti francesi del momento, ma teso al contempo alla rappresentazione della realtà, sia come analisi psicologica, che come descrizione degli aspetti più miserabili della vita moderna, nel solco della miglior tradizione spagnola, da Velázquez a Francisco Goya. È dalle conversazioni di questi artisti al caffè *Els quatre gats* che prende avvio la storia narrata dalla mostra di Cremona, presentando alcuni ritratti, paesaggi urbani e scene quotidiane della strada realizzati in questi anni (Santiago Rusiñol, *Lo scultore Carles Mani*, 1894; Josep Berga Boix, *Senza titolo*, 1880-1890).

Forma di denuncia

Nel nuovo contesto artistico emerge al principio del Novecento il giovane pittore Isidre Nonell; dopo gli esordi burrascosi all'Accademia e due soggiorni a Parigi, matura la sua personalità artistica dedicandosi principalmente a dipingere i dementi e le gitane (Isidre Nonell, *Gitana dal nastro rosso*, 1902).

Le ragioni di questa ricerca sono le medesime per cui Van Gogh ritrasse la vita dei minatori del Borinage e Gauguin si interessò a quella dei bretoni o dei maori. In tutti e tre i casi il soggetto rappresenta per l'artista la possibilità di immedesimarsi con l'umanità posta ai margini della civiltà industriale, di osservare e di scoprire nella vita di questi individui un carattere universale, operando al contempo una forma di denuncia delle ingiustizie sociali e della povertà. Nella pittura di Isidre Nonell prevalgono i toni verdi acquamarina, neri e blu, analogamente a quanto avviene nell'iniziale produzione pittorica di Picasso, il cosiddetto "periodo blu" (Pablo Picasso, *Testa di vecchia*, 1897).

Ecco introdotto il primo grande protagonista della nostra storia: Pablo Picasso giunge a Barcellona con il padre nel 1895, dove si iscrive all'Accademia di Belle Arti, e dove risiede, a eccezione di diversi viaggi a Parigi e a Madrid, sino al 1904. Anch'egli, come Nonell e altri pittori presenti in mostra, frequenta il caffè *Els quatre gats* e stringe amicizia con i protagonisti del movimento modernista catalano. Se dei modernisti Picasso accolse l'invito

ad accostarsi ai temi dell'emarginazione sociale, l'interesse per la figura umana nacque in lui nel soggiorno del 1906 a Gòsol, dove fu uno dei protagonisti della ricerca e dell'affermazione delle radici mediterranee della Catalogna operata dagli intellettuali dell'epoca (Pablo Picasso, *Volto di fanciulla*, 1909).

Noucentisme

Nel 1907 accade ancora qualcosa di nuovo: vengono esposte alla V Esposizione d'Arte di Barcellona alcune opere in omaggio al pittore francese Puvis de Chavannes, singolare interprete di una ripresa della pittura italiana tra Tre e Seicento che sfocia in opere monumentali ed essenziali, "classiche". Mossi probabilmente dallo stupore suscitato da questo artista, anche i pittori catalani intraprendono una nuova ricerca espressiva, che sfocia nello stile denominato "noucentisme", sempre volto all'osservazione della realtà vista e vissuta, ma parallelamente teso alla rappresentazione di una realtà ideale, intesa come simbolo di un mondo semplice, in rapporto con la natura e in aperta opposizione agli aspetti negativi della civilizzazione.

Siamo giunti agli anni 1917-23 e fanno ora la loro comparsa gli altri due grandi protagonisti della mostra. Anzitutto incontriamo Joan Miró (*Siurana, il villaggio*, 1917).

Egli aderisce all'avanguardia artistica generata dalle spoglie del "noucentisme", che va riscoprendo nell'arte e nella poesia medioevale, come in altre epoche storiche, le origini profonde della terra catalana. Miró e Dalí si appassionarono entrambi agli scritti di Raimondo Lullo, ammirandone la capacità di descrivere la realtà quotidiana minuta e insieme di suggerire in essa la presenza più profonda della coscienza. Nei testi di Lullo, e parallelamente nello studio dei pittori catalani del Tre e Quattrocento, trova fondamento la capacità di Miró di ricercare, all'interno della realtà, la purezza, l'essenzialità primitiva, l'ideale per cui è stata creata. Il suo percorso artistico volge dunque dall'amore per il particolare, dalla «calligrafia di un albero (...) foglia per foglia, ramo per ramo, filo d'erba per filo d'erba», sino all'amorosa e umile comprensione del quadro generale. Egli dice infatti del suo mestiere di pittore: «Tutto è contenuto nella realtà e soltanto scavando a fondo riusciremo a fare di più che cose interessanti». La stessa idea originaria e vitale della pittura è condivisa da altri pittori d'avanguardia, quali ad esempio Joaquim Sunyer (*La donna dallo scialle grigio*, 1923), che nella sue figure di donna riesce a trasmettere gli ideali di calma, riposo e interiorizzazione.

Lorca e Buñuel

E veniamo infine a Salvador Dalí. Il suo incontro con l'arte avviene nel 1916 a casa di Ramon Pichot, amico dei modernisti Casas e Rusiñol; nel 1919 a Madrid stringe amicizia con il poeta Federico García Lorca e il regista Louis Buñuel, mentre nel 1926 a Parigi conosce Picasso, che ammira l'approdo della sua produzione nella sintesi delle due grandi tradizioni catalane, il modernismo e il noucentisme (Salvador Dalí, *Ritratto della sorella*, 1925; *Pensiero*, 1925). A questo punto tutte le sue ricerche si spostano sull'inconscio e lo indirizzano verso una pittura sempre più nostalgica, romantica o altrove simbolista.

La mostra si conclude con un confronto tra l'opera dei tre maestri negli anni Trenta: ciascuno ha ormai intrapreso un percorso individuale, ma se Picasso e Miró rimasero amici per tutta la vita, Dalí e Picasso non smisero mai di diffidare l'uno dell'altro, a causa della politica e della differente visione dell'arte (Pablo Picasso, *Donna seduta appoggiata sul gomito*, 1939; Joan Miró, *L'estate*, 1937; Salvador Dalí, *Gradiva scopre le rovine antropomorfe*, 1931-32).